

International Gramsci Journal

Volume 5

Issue 1 *Gramsci Journals; Gramsci in Brazil; Mussolini Reader of the Note-books; Essay by the Young Gramsci; Reviews: France and Latin America*

Article 4

2023

La presenza di Gramsci nella prima e nella seconda serie di “Critica Marxista”

Guido Liguori

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Liguori, Guido, La presenza di Gramsci nella prima e nella seconda serie di “Critica Marxista”, *International Gramsci Journal*, 5(1), 2023, 3-8.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol5/iss1/4>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

La presenza di Gramsci nella prima e nella seconda serie di “Critica Marxista”

Abstract

This is the Abstract of the description in Italian by Guido Liguori of the presence of articles regarding Gramsci in the Italian review “Critica marxista”.

Keywords

“Critica marxista”; Gramsci; Italian Marxism; Marxist Tendencies.

La presenza di Gramsci nella prima e nella seconda serie di “Critica Marxista”

Guido Liguori

1. Gli anni Sessanta

“Critica Marxista” è una rivista “storica” della sinistra italiana, essendo stata fondata nel 1963 quale periodico bimestrale del Partito comunista italiano (Pci), anche se senza alcun carattere di “ufficialità”, in virtù di una concezione della ricerca teorica e del dibattito culturale che non prevedeva un punto di vista “ufficiale”, di partito. Nel 1992, dopo la fine del Pci e la volontà della formazione politica che ne prese il posto, il Partito democratico della sinistra (Pds), di non proseguire nella sua pubblicazione, la testata venne rilevata da alcuni prestigiosi esponenti della sinistra interna, contrari alla fine del Pci (Aldo Tortorella e Aldo Zanardo, che ne furono e ne sono tuttora i direttori, e molti altri), che ne inaugurarono una “nuova serie”, attualmente ancora in corso. La rivista esce dunque regolarmente da sessant’anni, spesso con sei o con cinque fascicoli all’anno (quando uno è doppio) e ha pubblicato nel corso della sua non breve storia un gran numero di articoli su Gramsci, che è qui impossibile ricordare singolarmente.

“Critica Marxista” nella sua prima serie aveva un duplice carattere: di intervento e orientamento nella sfera della politica culturale e nella formazione della cultura politica dei comunisti italiani da una parte, di ruolo attivo nella ricerca marxista dall’altro. Negli anni Sessanta-Settanta il pensiero di Gramsci non risulta essere il più considerato dalla rivista. Sul versante della riflessione teorica sul marxismo nei suoi vari aspetti, infatti, era soprattutto Marx come oggetto di indagine teorica a recitare la parte del protagonista, con molti interventi da parte di esponenti di diverse interpretazioni che rendevano allora ricchissimo e unico il marxismo italiano (dai dellavolpiani a Luporini e Badaloni, da Umberto Cerroni ad Althusser).

Si può anche affermare che nel primo decennio di vita la rivista è caratterizzato dalla messa a valore di quelle correnti marxiste che nell’ambito del Pci, per motivi diversi, non erano davvero

“gramsciane”, o lo erano molto poco. Non solo gli esponenti del marxismo più “scientista” (dellavolpiani e althusseriani), ma anche politici-teorici comunisti – come ad esempio Emilio Sereni (che nella prima serie fu anche direttore della rivista, dopo Longo e Natta, a testimonianza di come fossero sempre presenti in essa molte “anime”, tendenti a coesistere) – non del tutto omogenei al tentativo togliattiano di fare di Gramsci, e di un certo Gramsci, una sorta di momento fondativo dell’identità comunista, comunque diverso se non alternativo al marxismo sovietico – come ho cercato di mostrare nel mio *Gramsci conteso* (Editori Riuniti, 2012²), a cui mi permetto di rinviare per molti aspetti di contestualizzazione che non posso qui approfondire. Tuttavia va osservato che compaiono sulla rivista in questo periodo anche studi su autori e correnti non ritenuti strettamente marxisti, come ad esempio Dahrendorf o Marcuse o tanti altri. A testimoniare una notevole apertura, almeno per quanto concerneva la conoscenza di molte delle principali correnti culturali del tempo, parte del pensiero critico o collegate coi movimenti anticapitalistici che contrassegnavano allora la scena politica e culturale.

Il Gramsci teorico e punto di riferimento del Partito comunista era però finalmente visto negli anni Sessanta in modo non agiografico, anch’esso con spirito critico, sia pure nell’ambito di una battaglia culturale che ne faceva ancora in parte il terreno di lotta e insieme la posta in gioco. Tuttavia, dal 1966-1968, gli anni intorno al trentennale della morte, si segnalano su “Critica Marxista” molti contributi volti a informare sulla presenza di Gramsci in diversi Paesi (dalla Francia all’Unione Sovietica, dal Giappone alla Jugoslavia), e anche i primi contributi che possono considerarsi riflessi del nuovo Gramsci che si stava allora imponendo: il Gramsci non più grande intellettuale, ma anche e soprattutto dirigente politico (con i contributi di Ragionieri e Paggi, ad esempio) o giornalista militante (Geratana). Il Gramsci al centro delle polemiche legate a interpretazioni diverse, rilanciate dal convegno internazionale di Cagliari del 1967: dalla lettura critica di Paggi verso interpretazioni pure di larga diffusione, come quella di Paolo Spriano, alla forte contestazione delle tesi “liberali” di Bobbio sulla società civile gramsciana letta come fuoriuscita dal marxismo, avanzata da Jacques Texier. Una fase di passaggio dunque, che preannunciava quegli anni Settanta in cui sarebbero nate tante nuove letture, espresse in libri importanti.

Significativo in questa ultima fase dei Sessanta un “quaderno speciale” intitolato *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, con contributi di Giorgio Amendola, Alessandro Natta, Luciano Gruppi, Nicola Badaloni, Eugenio Garin, Leonardo Paggi, Paolo Spriano, Franz Marek, Bartolo Anglani, Giovanni Urbani e Valentino Gerratana. Come si vede, un assortimento estremamente eterogeneo ma significativo di grandi studiosi, e anche di importanti dirigenti politici, che si posizionavano in modo diverso su questioni dirimenti nella interpretazione di Gramsci: dallo storicismo all’egemonia, dalla concezione del partito ai rapporti con Croce, fino alla concezione della letteratura o della scuola. Da segnalare anche che in questo “quaderno” Valentino Gerratana si soffermava ampiamente per la prima volta su quel suo lavoro (già iniziato) che nel 1975 avrebbe condotto alla nota “edizione critica” dei *Quaderni del carcere*.

2. *Gli anni Settanta*

Gli anni Settanta proseguono sulla linea di una presenza di Gramsci nella rivista meno nutrita di quanto si potrebbe supporre. L’ingresso in redazione di Alberto Scarponi (studioso di Lukács, un autore che diviene in questi anni, insieme a pensatori della sua “scuola”, e anche parzialmente a un altro esponente del cosiddetto “marxismo occidentale” come Korsch, molto presente sulle pagine di “Critica Marxista”), e di Antonio Di Meo, che testimonia l’interesse per il dibattito epistemologico e scientifico, segnano in modo importante la vita del bimestrale. Del resto, il fatto che la rivista sia, in questi anni, il prestigioso punto di approdo del lavoro di molti intellettuali del Pci contribuisce oggettivamente a una riduzione degli spazi sia per Gramsci che per altri autori o argomento: a ciascuno di essi bisogna in qualche modo trovare spazio. Nella prima parte del decennio vi è quindi, oltre a non molti interventi e a qualche recensione, soprattutto una attenta opera di ricognizione e informazione sulla presenza di Gramsci nel mondo – che la rivista non smette mai di compiere e che è ancora molto utile per studiare la diffusione del nostro autore in Paesi in genere trascurati.

Dal 1976, anche in virtù di un rinnovamento del Comitato direttivo (di cui fanno parte gramscisti ben noti, come tra gli altri Badaloni, De Giovanni, Gruppi, Paggi, Prestipino) e della redazione (in cui entra Claudia Mancina), nonché in coincidenza con la nuova direzione di Aldo Tortorella, si registra un graduale aumento della

presenza di Gramsci sulle pagine della rivista, pur sempre non all'altezza di quella che ho definito – nel citato *Gramsci conteso* – l'“età d'oro” del dibattito gramsciano. Non mancano tuttavia presenze di rilievo, anche se numericamente limitate, su diversi aspetti della ricerca gramsciana: da Cesare Luporini a Biagio De Giovanni, da Paolo Rossi a Claudia Mancina, a Giuseppe Prestipino; e articoli polemici di risposta a quella che era allora una vera e propria offensiva mediatico-culturale da parte del Partito socialista di Craxi.

È però negli anni Ottanta – in controtendenza rispetto al dibattito su Gramsci, che andava scemando – che si può registrare un progressivo aumento dei contributi “gramsciani” su “Critica Marxista” – soprattutto in seguito alla riorganizzazione del piccolo gruppo che dirigeva la rivista e che vedeva dal 1985, accanto ad Aldo Tortorella, Aldo Zanardo condirettore (e direttore di fatto), coadiuvato da Guido Liguori come redattore. Ad esempio, si segnalano nel n. 5 del 1985 un piccolo gruppo di articoli (di autori prestigiosi, come Badaloni, José Aricó e Carlos Nelson Coutinho) che testimoniavano della diffusione del pensiero di Gramsci in America latina. Ma è nel 1987 che avviene il vero e proprio punto di svolta, con un “numero unico” doppio (n. 2-3) intitolato *Oltre Gramsci con Gramsci*, nel quale compaiono tra gli altri saggi di Badaloni e Gerratana, Gruppi e Francesca Izzo, Lo Piparo e Claudia Mancina, Vacca e Zangheri, Prestipino e Zanardo, Pasquinelli e Ragazzini, Natta (in quel momento segretario del Pci) e Chiarante, Tortorella, Liguori e altri.

Da quel momento l'attenzione della rivista per Gramsci sarà costante e di alto profilo. Nello stesso anno, nel n. 6, compaiono infatti contributi di Badaloni, Francioni, Montanari, Telò. E negli anni immediatamente successivi ancora scritti di Finelli, Gerratana, La Porta, Lichtner, Martinelli (che presenta una relazione gramsciana inedita del 1926), Morgia, Santucci. Nel 1990, sul n. 3, Francesco Biscione pubblica e introduce la prima edizione critica di *Alcuni temi della questione meridionale*, scritto che nell'occasione riacquista il suo titolo originario, datogli dall'autore: *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*. Nel n. 6 del 1991 la sezione di apertura della rivista è dedicata a “Gramsci cent'anni”, per il centenario della nascita del marxista sardo, con contributi di Joseph Buttigieg, Irina Grigor'eva, Marco Aurelio Nogueira, Otto Kallscheuer e altri ancora. Seguiti da *Uno scritto inedito di Togliatti su Gramsci del 1937*, presentato da Michele Pistillo.

3. *La nuova serie*

Come si è detto, nel 1992 ebbe inizio la “nuova serie”, diretta da Aldo Tortorella e Aldo Zanardo (Guido Liguori ancora redattore), con un nutrito comitato di direzione tra cui vi erano noti studiosi anche di Gramsci: da Badaloni a Luporini, da Buttigieg a Coutinho, da Prestipino a Tosel, a molti altri. È difficile rendere conto dei tantissimi contributi gramsciani che la rivista ospita negli ultimi trent’anni. Impressiona il dato quantitativo: in quasi 150 fascicoli apparsi nei primi trent’anni della “nuova serie” si contano oltre 220 scritti che riguardano la vita o, molto più spesso, aspetti del pensiero gramsciano. Tra gli autori che hanno qui scritto su Gramsci, ricordo (scusandomi per eventuali omissioni) Badaloni, Baratta, Boni, Boothman, Brunello, Burgio, Buttigieg, Canfora, Cavallaro, Ciccarelli, Cospito, Coutinho, Davidson, Del Roio, Di Meo, Durante, Errico, Finelli, Frosini, Gallo, Gatto, Haug, Höbel, Kanoussi, Infranca, La Porta, Liguori, Losurdo, Meta, Modonesi, Morfino, Natta, Naldi, Nogueira, Pistillo, Prestipino, Angelo Rossi, Santucci, Semeraro, Suppa, Thomas, Tortorella, Tosel, Vander, Voza, Zangheri. Se si sommano gli autori della prima e della seconda serie, possiamo dire che tanta parte del *Gotha* di coloro che si sono occupati in vari modi di Gramsci hanno scritto su “Critica Marxista”.

La rivista è stata anche sempre vicina alla *International Gramsci Society*, la cui “sezione italiana”, del resto, venne fondata per iniziativa del direttore Tortorella e di Giorgio Baratta (e con la partecipazione di Liguori). Tra l’altro, su “Critica Marxista” sono state pubblicate (in due diversi fascicoli) alcune delle principali relazioni svolte nel 1997 a Napoli, al primo Convegno internazionale dell’*Associazione*, a firma di Buttigieg, Coutinho, Finelli, Losurdo, Matsuda, Nogueira, Tortorella, Tosel, Zangheri. La rivista pubblicò anche alcune delle relazioni tenute a Ghilarza, in occasione del terzo convegno mondiale della *Igs*, nel 2007 (Baratta, Davidson, Filippini, Liguori, Prestipino).

Non mancano in questa seconda serie i contributi che si segnalano per la loro particolarità. Ad esempio nel n. 5 del 2001 Luciano Barca pubblicò un commovente ricordo di un suo incontro, da bambino, con Gramsci, avvenuto nella clinica *Quisisana*, negli ultimi giorni di vita del comunista sardo, quando già il suo stato di salute era visibilmente compromesse, ma il suo sorriso non spento. E, molto più di recente, sul n. 3 del 2021, la

pubblicazione di un inedito di Gramsci del 1922, scritto a Mosca e pubblicato sulla “Pravda” pochi giorni dopo la “marcia su Roma”, ritrovato dalla studiosa russa Natalia Terekhova, che ha redatto con chi scrive un testo esplicativo, di accompagnamento, del breve intervento gramsciano – si trattava tra l’altro di un numero speciale della “Pravda”, dedicato tutto alle celebrazioni del V anniversario della Rivoluzione d’Ottobre, con interventi dei rappresentanti presso l’Internazionale di molti Paesi, tra cui Gramsci. È un testo breve, quello gramsciano, ma significativo, proprio perché incentrato sull’analisi del fascismo, potremmo dire “in presa diretta”. E che segue di pochi giorni anche l’unico incontro di Gramsci con Lenin.

4. Conclusione

Quali considerazioni conclusive si possono trarre da questa breve rassegna dedicata alla presenza di Gramsci su “Critica Marxista”? Credo che l’elemento complessivamente più rilevante, in parte sorprendente, e significativo, per ciò che concerne la storia della cultura politica del Partito comunista italiano, vada visto nel fatto che solo con la “seconda serie” la presenza di Gramsci diviene davvero rilevante. Da inizio anni Novanta in poi, però, il ruolo della rivista nella diffusione della riflessione e del dibattito su Gramsci in Italia e anche a livello internazionale divenne di primissimo piano. E ritengo che ancora continui a esserlo.